SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1984

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze» **(174)**, d'iniziativa del senatore Pieralli ed altri senatori

«Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze» **(912)**

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 9, 12
ANDERLINI *(Sin. Ind.)* 7
ENRIQUES AGNOLETTI *(Sin. Ind.)* 6
MARTINI *(DC)* 12
ORLANDO, *relatore alla Commissione* ..... 2, 7, 9 e *passim*
PASQUINI *(PCI)* 7, 9
PIERALLI *(PCI)* 11

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze» (174), d'iniziativa dei senatori Pieralli ed altri

«Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze» (912)
(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze», d'iniziativa dei senatori Pieralli, Pasquini, Gozzini e Rasimelli.

Sullo stesso argomento è iscritto all'ordine del giorno anche il seguente disegno di legge: «Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze».

Data l'identità della materia propongo che i due disegni di legge siano discussi congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore Orlando di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ricorre l'ottantesimo anniversario della fondazione di questo Istituto, quindi mi pare di buon auspicio esaminare ora i due progetti di legge, uno d'iniziativa governativa e l'altro del senatore Pieralli ed altri senatori, per cercare di finalizzarlo agli orientamenti di carattere generale emersi in materia di presenza della tecnica agricola italiana all'estero con quelle che sono le finalità emerse dalle conclusioni sull'argomento fame nel mondo e aiuto ai paesi emergenti da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, del Parlamento europeo e anche e soprattutto, dalla legge 9 febbraio 1979, n. 38, che, come è noto, ha inaugurato un corso interessante dell'aiuto ai paesi emergenti.

È bene spendere qualche parola, anche se la relazione governativa è abbastanza ricca di dati, sulla storia di questo Istituto; esso nacque nel 1904 per assistere i programmi di valorizzazione agricola nei territori delle colonie (Eritrea, Somalia, Libia e Africa orientale). L'Istituto ha avuto un periodo di notevole fioritura anche perchè nel periodo delle due guerre, ma anche prima, la nostra tecnica agricola era all'avanguardia. Basta pensare alle sperimentazioni di Strampelli nel campo genetico, per avere la riprova di quanto la nostra tecnica agricola fosse in uno stato di grande avanzamento e l'Istituto, che allora si chiamava Istituto agronomico coloniale, ebbe alla sua direzione persone di grande esperienza e scienza, per esempio i professori Gioi e Maugini, i

quali per venti anni hanno diretto l'organismo. Successivamente, nel breve giro di un decennio, ben 13 direttori generali si sono susseguiti alla guida dell'Istituto, segno evidente della sua decadenza. Intanto, dal 1944 al 1960, avendo avuto noi il mandato fiduciario sulla Somalia e un grosso sviluppo dell'emigrazione agricola attraverso l'ICLE, si è potuta utilizzare l'esperienza dell'Istituto agronomico sia in direzione dell'assistenza agricola ai problemi dello sviluppo della Somalia, sia in direzione dell'assistenza dell'emigrazione agricola, particolarmente nei paesi dell'America latina. Il dramma per l'Istituto è cominciato nel 1961; cessato il mandato fiduciario, interrotti i rapporti con la Somalia anche a seguito di eventi politici intervenuti in quel periodo in quel paese, praticamente è cessata l'attività sua e vi è stata una fase interlocutoria che ha ridotto l'attività dell'Istituto stesso e quindi ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria crisi dell'organismo, che andava perdendo di motivazione professionale e andava depauperandosi di molti ed eccellenti elementi, invecchiando nelle sue strutture scientifiche, sia nei laboratori sia nelle aziende sperimentali.

Nel 1978, cioè nel momento in cui abbiamo varato la legge n. 38, vi è stato un ritorno di attenzione sull'Istituto, tanto che venne presentato un progetto di legge da parte del deputato Speranza, che somiglia molto a quello presentato in questa legislatura del senatore Pieralli. Il dato importante da cui dobbiamo prendere le mosse per esaminare la sostanza di questo disegno di legge è dato dall'articolo 11 della legge n. 38, il quale recita testualmente: «Per la cooperazione allo sviluppo nel settore agricolo, il Ministero degli affari esteri si avvarrà anche dell'Istituto agronomico per l'oltremare, al quale potranno essere concessi contributi per i singoli programmi ad esso affidati». Questo è un dato fondamentale, che poi ritroveremo nell'articolo 13 della stessa legge. «Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per la ristrutturazione dell'Istituto stesso». Sono passati cinque anni e ci troviamo soltanto oggi a esaminare il disegno di legge che, secondo l'articolo della legge n. 38 di cui ho dato lettura, avrebbe dovuto essere portato all'esame del Parlamento entro il 1980. Bene ha fatto il collega Pieralli nella sua relazione a dire esplicitamente che oltre a dare un contributo per la disciplina della materia, si intende che il disegno di legge deve rappresentare uno stimolo per il Governo a regolamentare la materia.

L'esame parallelo dei due disegni di legge al nostro esame m'induce a ritenere che sia possibile, almeno per alcuni aspetti, arrivare ad una *contaminatio*, essendo utile che in alcuni settori vi sia spazio da dare a problemi che sono previsti dal provvedimento d'iniziativa parlamentare.

Un brevissimo cenno sulla filosofia dei due disegni di legge: quello d'iniziativa parlamentare è centrato sulla necessità di stabilire una diretta connessione tra l'Istituto agronomico d'oltremare e il Dipartimento, quasi che quello debba essere un organo del Dipartimento.

Il disegno di legge d'iniziativa governativa parte, invece, dal principio di mantenere la vecchia struttura alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, come organo, cioè, del Ministero degli affari esteri.

Il relatore propende per questa seconda scelta perchè l'Istituto agronomico per l'oltremare – e lo si deve esplicitare nel disegno di

legge come appunto fa quello d'iniziativa governativa – deve essere un braccio secolare del Dipartimento, ma può e deve essere, in quanto organo-ente, abilitato a stabilire rapporti convenzionali con enti e istituti stranieri (la FAO e alcune organizzazioni specialistiche dell'ONU, ad esempio) e avere anche la possibilità di attingere a quella parte di finanziamenti pubblici derivanti dal Ministero della pubblica istruzione o della ricerca scientifica e quindi ad avere una configurazione e una struttura più corrispondente a quella del disegno di legge governativo. Dico questo anche per acquisire il consenso dei colleghi a una visione di questo tipo che tende ad una maggior valorizzazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare.

Un altro aspetto importante è proprio quello della definizione di questo ente, delle caratteristiche giuridiche di questo ente, che emergono dalla legge del 26 ottobre 1962, n. 1612, che disciplina il riordinamento dell'Istituto e che conferisce all'Istituto stesso la natura di organo dello Stato. L'accentuazione del carattere organicistico dell'ente è importante ed è la ragione per la quale, nel corso dell'esame specifico dell'articolato, proporrò la caratterizzazione di questo ente come organo avente una funzione di intervento in un'area internazionale, che lo stacca dalla realtà locale e quindi lo configura in quella che è la sua esatta identità.

Entrambi i disegni di legge presentano due punti lacunosi, su cui devo richiamare l'attenzione della Commissione. Di questi due punti, uno deriva dal meccanismo del finanziamento dell'ente in relazione al suo rapporto con il Dipartimento, l'altro dall'ordinamento del personale che nelle due versioni non è molto correlato ai fini che si intendono raggiungere.

Naturalmente una proposta di modifica del disegno di legge governativo, e quindi anche una novità rispetto all'altro testo che interviene in una materia come quella economico-finanziaria e dell'ordinamento del personale, presuppone che, almeno su questi due punti, non si possa concludere l'approvazione nella seduta odierna, ma si debba rinviare, dopo aver formulato gli emendamenti, all'esame da parte delle Commissioni competenti per i rispettivi pareri, cioè la prima e la quinta Commissione.

Questi sono i punti essenziali. Dall'esame specifico, posso preannunciare fin da ora quali sono i punti che possono consentire una specie di *contaminatio* tra i due disegni di legge e quindi quali sono gli emendamenti che il relatore intende suggerire, sia in questa direzione, sia in direzione della notifica dell'articolo 13 relativo alla struttura amministrativa, contabile e finanziaria, sia naturalmente relativamente alla tabella, che è la parte più delicata e che comporta – come dicevo prima – un riesame da parte delle competenti Commissioni per l'espressione del parere.

Per quanto riguarda i primi articoli non vi sono variazioni, salvo una proposta di modifica all'articolo 2 che meglio precisi il carattere dell'Istituto agronomico per l'oltremare quale organo tecnico-scientifico del Ministero degli affari esteri, trasferendo quindi l'espressione «di consulenza e di assistenza» subito prima l'espressione «nel campo dell'agricoltura».

Per quanto riguarda i compiti non ci sono obiezioni. Non sono entrato nel merito, ma il dato nuovo, rispetto alla vecchia legge, è rappresentato proprio da questo rapporto con il Dipartimento, in quanto l'articolo 3 non si limita ad enunciare tra i compiti dell'Istituto quello della deliberazione dei programmi di ricerca, della fornitura di pareri, dello studio di soluzioni tecnico-scientifiche, della predisposizione e dell'attuazione delle iniziative, dei programmi e dei progetti operativi affidati dal Dipartimento, ma stabilisce anche l'esercizio (questo è il punto principale su cui vorrei richiamare l'attenzione della Commissione) della vigilanza e del controllo per conto del predetto Dipartimento sull'esecuzione di iniziative e programmi di attuazione dello sviluppo concernenti i settori dell'agricoltura. Su questo insisto e ne metto in rilievo l'importanza, perchè nel prosieguo proporrò una modifica dell'articolo che metta in condizioni il direttore dell'Istituto agronomico di far parte del Comitato tecnico-consultivo, senza di che avremmo un legame, almeno nella sede preparatoria dei programmi, tra l'Istituto e il Dipartimento.

Questa mi sembra un'utile e doverosa connessione, anche se implica la modifica in questa sede della legge n. 38; ma noi discutiamo della legge n. 38 proprio perchè l'articolo 11 della stessa ci abilita ad intervenire nella disciplina dell'Istituto agronomico d'oltremare.

Accanto a queste funzioni programmatorie e all'esercizio della vigilanza, è prevista la rappresentanza del Dipartimento nelle sedi scientifiche, quindi quella connessione, collega Pieralli, che ella ha voluto prevedere nella prima parte del disegno di legge da lei sottoscritto, cioè che l'istituto si configuri come vero e proprio organo del Dipartimento, noi la respingiamo in quanto configurazione giuridica dell'Istituto stesso, ma la accogliamo nella sostanza, perchè l'articolo 2 prevede un rapporto talmente stretto tra l'Istituto agronomico d'oltremare e il Dipartimento da essere il primo il rappresentante del secondo su delega del competente direttore generale nelle sedi scientifiche in cui vengono trattati argomenti interessanti comunque l'Istituto.

L'esercizio della vigilanza e del controllo fa dell'Istituto un vero e proprio organo del Dipartimento. Vi sono poi altri organi, che sono gli stessi previsti dalle precedenti leggi di riordinamento dell'Istituto stesso. Naturalmente, per quanto riguarda l'adempimento della funzione didattica, vi è quasi la stessa dizione tra i due disegni di legge.

Vi è poi l'articolo 5 che prevede la nomina del direttore generale ed a questo punto dovremmo aggiungere un articolo 5-*bis* per abilitare la presenza del suddetto direttore generale nell'organismo consultivo del Dipartimento. Quindi potremmo proporre un emendamento (poi vedremo tecnicamente come sarà meglio formularlo) che nella sostanza dica che il direttore generale entra a far parte di diritto del comitato consultivo del Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo previsto dall'articolo 7 della legge n. 38.

Per quanto riguarda l'articolo 6, che è quello relativo all'amministrazione dell'Istituto, avevo già accennato all'eliminazione dell'interesse dell'ente locale. Certo, ci sono delle ragioni storiche a giustificare la presenza di un membro designato dal comune di Firenze, ma le ragioni storiche passano in secondo piano se vogliamo sopperire alle necessità dell'Istituto agronomico per l'oltremare. Per questi motivi chiedo la

soppressione dei punti *g*) e *h*) dell'articolo 6, nonchè una migliore specificazione del punto *d*) dello stesso articolo (un membro designato dal Ministero della pubblica istruzione, nell'ambito della Facoltà di agraria dell'Università di Firenze).

Entriamo ora nel merito di un'altra importante questione. che è quella del personale. L'articolo 9 si preoccupa di distinguere il personale della lettera *b*) della tabella, quello di ricerca, dal restante personale. Al restante personale si applicano le disposizioni sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipartimenti civili dello Stato; a questo punto non mi sembrerebbe superfluo il richiamo specifico alla legge del 29 marzo 1983, n. 93 e questo potrà essere oggetto di un successivo emendamento.

Vorrei fare un passo indietro e ritornare all'articolo 8 per introdurre un'altra questione di notevole rilevanza, quella cioè di un affiancamento al direttore ed al comitato di un Comitato scientifico con funzioni consultive. Non ritengo che questo sia, come normalmente si pensa, un modo per dare dei gettoni di presenza a qualche professore universitario, anche se può essere così, dato che non è la prima volta che questo accade e chissà in quanti enti ed organismi le cose si risolvono in questo modo. Però ritengo che in questo caso, volendo rilanciare un Istituto come quello agronomico d'oltremare, sia necessario costituire accanto all'Istituto una specie di *hinterland* scientifico che qualifichi sempre di più la presenza dell'Istituto. Infatti noi pensiamo all'Istituto agronomico d'oltremare non solo come organo del Dipartimento, ma anche come interlocutore di organismi scientifici e tecnici di livello internazionale e per questo mi sembra giusto che vi sia da parte dell'Istituto stesso la possibilità di essere affiancato da un Comitato scientifico con funzioni consultive. Per questo convengo con i presentatori del disegno di legge di iniziativa parlamentare n. 174, che all'articolo 11 promuovono la formazione del Comitato scientifico. Vorrei perciò proporre, dopo l'articolo 8, l'inserimento di un nuovo articolo che recepisca il senso dell'articolo 11 del disegno di legge n. 174, naturalmente con alcune modifiche; dovrebbe trattarsi di un Comitato composto – e questo bisogna specificarlo – da sei esperti particolarmente competenti nei problemi dell'agricoltura tropicale e sub-tropicale e, aggiungerei, della desertificazione (che è uno degli aspetti fondamentali nella prospettiva dell'Istituto stesso) nominati dal Ministero degli affari esteri, dal Ministero dell'agricoltura e foreste, dal Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero per la ricerca scientifica, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dalla Facoltà di agraria dell'Università di Firenze. Non credo che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed il Consiglio universitario nazionale possano offrire un apporto particolarmente utile nel campo dell'agricoltura tropicale e sub-tropicale e della desertificazione.

ENRIQUEZ AGNOLETTI. Vorrei suggerire al relatore, che ha parlato della desertificazione come uno dei campi di ricerca dell'Istituto, di prendere anche in relazione la genetica vegetale, campo nel quale gli specialisti non sono molti.

ORLANDO, *relatore alla Commissione.* Vi è nella relazione, nell'elencazione dei laboratori, un laboratorio di analisi di purezza, germinabilità e sanità delle sementi.

Comunque io non ho nessun problema; d'altronde lo potremo vedere in seguito, non c'è dubbio; anche i vivai rientrano nel campo dimostrativo sperimentale legato alla genetica. Se lo vogliamo esplicitamente nessuno ce lo impedisce, basta metterlo all'articolo 3.

ANDERLINI. Lo possiamo mettere anche alla lettera *h*) dell'articolo 3.

ORLANDO, *relatore alla Commissione.* C'è una collocazione più propria, però, che sul momento mi sfugge.

PASQUINI. In effetti non è facile trovarla ora.

ORLANDO, *relatore alla Commissione.* La lettera *h*) dell'articolo 3 potrebbe assumere la seguente veste: «svolgere, anche d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le attività di ricerca anche di carattere genetico atte a verificare, controllare, sperimentare ed arricchire le cognizioni occorrenti all'adempimento delle proprie funzioni istituzionali».

Per quanto riguarda l'articolo 10 mi riservo di fare alcune considerazioni al momento in cui esamineremo la tabella annessa al disegno di legge.

Per quanto riguarda l'amministrazione e la contabilità anche qui devo esprimere una riserva perchè non ho avuto il tempo di esaminare la legge che istituisce la tesoreria unica; bisogna fare quindi una ricerca in merito e pertanto chiedo lo stralcio momentaneo di questo articolo anche per un'altra ragione, cioè che ci troviamo di fronte a questa situazione: il Dipartimento conferisce all'istituto dei contributi per la realizzazione di progetti; questi contributi devono essere inseriti in bilancio attraverso una richiesta di compensazione che va rivolta al Ministero del tesoro, il quale deve approvare la variazione. A questo punto avvengono strani fatti e io desidero dare alla Commissione la cognizione precisa di quello che accade, perchè come legislatori dobbiamo essere molto attenti ed evitare che con la fretta si creino organismi destinati a non funzionare. Il 10 agosto del 1983 si fa domanda per l'assegnazione del contributo per la realizzazione di un progetto interessante in una delle isole di Capoverde; arriva il parere favorevole con grande celerità dopo un mese; arriva il decreto per la concessione del contributo dopo un anno; dopo tre mesi arriva al mandato della Ragioneria centrale; poi arriva il contributo alla Banca d'Italia di Firenze a distanza esatta di un anno e mezzo dalla domanda. Immediatamente viene fatta richiesta al Tesoro per le variazioni compensative del contributo di cui sopra; il Ministero del tesoro comunica l'impossibilità di accogliere la richiesta di variazione per la decisione di non poter predisporre un ulteriore provvedimento di variazione del bilancio dello Stato per l'anno 1984: allora la variazione dovrà essere nuovamente sottoposta al Ministero del tesoro in tempo utile, cioè entro il mese di maggio 1985; l'approvazione avverrà entro il

mese di ottobre; l'esecuzione del progetto potrà avere inizio dopo l'ottobre del 1985, ma si corre anche il rischio che il contributo che figura nell'entrata in bilancio dell'istituto poichè non può essere impegnato entro il 31 dicembre 1983 per mancanza dell'approvazione della variazione deve essere riversato allo Stato tra le somme in economia, con il conseguente rinnovo della richiesta di rifinanziamento di quel progetto stesso. A questo punto mi domando che cosa ci stiamo a fare se non controlliamo l'andamento delle cose e non predisponiamo gli strumenti necessari per evitare che i contributi dati a questo organismo rimangano inevasi e debbano essere restituiti al Tesoro. Questa è la ragione per cui propongo una modifica dell'articolo 13, che deve abilitare l'istituto a poter disporre di queste somme; il comma che propongo, da inserire dopo l'ottavo dell'articolo 13, è il seguente: «I finanziamenti destinati all'esecuzione di progetti affidati dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, affluiscono nella cassa dell'Istituto agronomico e sono depositati in un conto infruttifero intestato a ciascun progetto presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Firenze. Le spese che gravano sui singoli progetti devono essere giustificate mediante presentazione di rendiconti trimestrali alla Ragioneria regionale dello Stato di Firenze, la quale, effettuato il controllo di sua competenza, trasmette i rendiconti stessi alla Corte dei conti e al Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo».

È superfluo dire come questo emendamento dovrà avere il prescritto parere delle Commissioni competenti.

L'articolo 14 prevede che entro un anno sia emanato il regolamento; io non so se sia il caso di accorciare questo termine. Sono venti anni che il regolamento deve essere varato (fra l'altro non è uscito nemmeno quello della legge del 1962) quindi non so se non sia il caso di ridurre a otto mesi.

E arriviamo all'articolo 15 sul quale c'è il consenso della Commissione competente. Non presenta problemi: si tratta degli oneri derivanti dal finanziamento di questa legge che fanno carico al capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Veniamo invece alla questione della tabella. Qui il problema è il seguente: secondo il disegno di legge governativo, in rapporto alle richieste avanzate dall'Istituto stesso, vi è una sperequazione tra il personale tecnico e il personale amministrativo. Qui si tratta di un Istituto squisitamente tecnico-scientifico e i laboratori, che sono stati puntualmente descritti nella relazione al disegno di legge, hanno bisogno di direttori di sezione, che sono qui configurati nella tabella come ex direttori di laboratorio.

Naturalmente occorre che il numero corrisponda alle sezioni che sono state create o che sono da tempo in funzione, alcune delle quali sono coperte da personale altamente qualificato. Quindi dovremmo prevedere un aumento dai quattro agli otto direttori di sezione.

Vi è poi la possibilità, dato che il Ministero del tesoro fa quadrato sulla questione del mantenimento del numero di 82 dipendenti, di proporre una conseguente riduzione di 4 unità del personale del punto C) o anche del punto D). Si può infatti prevedere che vi sia una diminuzione di due unità del personale di concetto e di due unità del

personale tecnico per arricchire il personale addetto alla ricerca che rappresenta il cuore, la ragione vera dell'esistenza di un Istituto così configurato.

Credo di aver esaurito l'esame dell'articolato. La mia raccomandazione è quella di procedere intanto all'approvazione degli articoli sui quali non c'è la necessità del ricorso al parere delle Commissioni competenti e di rinviare invece gli articoli per i quali viceversa tale parere si richiede, esaminandoli in una seduta successiva.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Orlando per la sua relazione.

Mi pare che oggi sia il caso di procedere alla discussione generale, rinviando alla prossima seduta, quando avremo cioè i pareri delle Commissioni competenti e quando gli emendamenti saranno definitivamente formulati, l'esame degli articoli. Infatti, votando quest'oggi gli articoli, rischiamo di approvarne alcuni che hanno connessioni con quelli che potrebbero invece essere emendati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PASQUINI. Vorrei fare qualche considerazione generale, come ha già fatto il relatore, perchè siamo in presenza di un disegno di legge importante – secondo me – per la politica di cooperazione.

Avere deciso, anche da parte del Governo, sia pure con ritardo, di riformare e rilanciare un Istituto di ricerca e di promozione in campo agrario per una politica di cooperazione, è fatto da segnalare come inizio di una possibile svolta nel campo degli aiuti alimentari e soprattutto della politica agricolo-alimentare verso i paesi in via di sviluppo.

Non vorrei essere frainteso se, nel momento stesso in cui c'è più bisogno di inviare derrate alimentari con tutta urgenza nei paesi dell'Africa e in particolare in Etiopia, rammento che non è seguendo solo o prevalentemente questa strada che si risolvono i problemi alimentari dei suddetti paesi.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. L'Etiopia pensi anche ad essere più seria.

PASQUINI. Certamente dinanzi a 6 milioni e mezzo di cittadini africani, molti dei quali donne e bambini, minacciati di morte per fame e malnutrizione deve intervenire una solidarietà immediata, attiva e consistente di tutti i paesi industrializzati.

Ribadiamo qui ancora una volta (come abbiamo già fatto con la nostra interrogazione al Ministero degli affari esteri) l'esigenza che il Governo prosegua e rafforzi la sua iniziativa di aiuto, sulla base degli articoli 4 e 14 della legge n. 38, intervenendo massicciamente nelle zone più esposte.

Ma è bene sapere (ecco dunque la considerazione generale) che, se assieme a questi aiuti non saranno messi allo studio e finanziati programmi e investimenti per incentivare la produzione agricola locale, il già drammatico fenomeno della fame e della malnutrizione si aggraverà ulteriormente. Del resto questa è stata la conseguenza ventennale, denunciata anche in sede ONU, di una politica di aiuti

alimentari che, al di là delle ragioni morali che la sottendono, è stata dai paesi donatori largamente utilizzata per conseguire obiettivi politici, quando non per smaltire le loro eccedenze di cereali.

È vero, va detto, che l'aiuto alimentare dell'Italia, almeno fino ad ora (e sottolineo fino ad ora, perchè la proposta di legge presentata dal Governo nell'altro ramo del Parlamento con il numero 2155 del 17 ottobre 1984, mi fa pensare che potrebbe non essere più così) ha cercato di rispondere ad una logica diversa, più aderente a collegare l'intervento immediato alle prospettive, l'intervento straordinario a quello ordinario. Pur tuttavia in mancanza di una linea rigorosa di politica estera e di programmi di intervento in aree definite e in mancanza di strumenti indispensabili a sorreggerne l'attuazione e la continuità operativa, i risultati sarebbero ugualmente limitati e in ogni caso difficilmente in grado di aiutare il decollo dell'agricoltura locale.

Ora, per quanto riguarda gli indirizzi e le linee di intervento dell'Italia in questo campo, ci sono stati (secondo le direttive del CIPES) non pochi elementi di novità e di interesse. Si è detto di dare nell'intervento italiano nei paesi in via di sviluppo la priorità massima allo sviluppo della produzione agricolo-alimentare e di usare come criteri guida programmi di sviluppo rurali integrati e tecnologie avanzate.

Però, a parte il fatto che la priorità dettata dal CIPES è contraddetta da un esame attento degli investimenti fatti in questi anni nei diversi settori di intervento e in diversi paesi in via di sviluppo, e a parte il fatto che non appare ancora l'esito positivo del tentativo, al momento il solo, di intervenire come metodo integrato sulle zone rurali dell'area del Sahel, a parte tutto ciò, del tutto carente risulta la ricerca tecnico-scientifica, l'attività programmatoria, ordinatoria e operativa di strumenti atti a dare efficienza e coerenza ai piani integrati in determinate aree, a cominciare da quella del Sahel.

Ed è bene avere coscienza che non si può prendere in seria considerazione l'insieme dei fattori che influiscono sullo sviluppo a livello di zone rurali dalla produzione alla trasformazione dei prodotti agricoli, da un minimo di infrastrutture produttive al miglioramento tecnico, all'istruzione senza l'esistenza o la messa a punto di tecnologie appropriate alla realtà agricola di questi paesi. Si tratta appunto di tecnologie e di programmi appropriati, specifici, finalizzati che solo strumenti adeguati, per esperienza e strutture di studio e di ricerca, possono consentire. Nè questo puo aversi per l'intervento previsto, là dove la logica stretta del cosiddetto «ritorno» il più rapido possibile di eventuali investimenti (che del resto raramente avvengono in agricoltura) e la prevalenza di interessi ed operazioni commerciali condizionano ogni iniziativa. Allo scopo uno strumento pubblico importante è, o almeno può diventarlo, una volta riformato e rilanciato, l'Istituto agronomico d'oltremare, come ha detto il relatore e come sottolineano le relazioni di entrambi i progetti presentati.

Già agli inizi della passata legislatura presentammo una nostra proposta di legge, ed ora riteniamo indispensabile questa riforma e questo rilancio, tanto che abbiamo lavorato con i presentatori, gli onorevoli Pieralli e Speranza, per riuscire a giungere ad una positiva conclusione dei rispettivi disegni di legge. Anzi, fummo tra coloro che

vollero che questa esigenza venisse formalmente inserita nel dispositivo della legge n. 38 che impegnava il Governo entro un anno dall'entrata in vigore della legge (si era nel 1979) a presentare un disegno di legge.

Il ritardo è senza dubbio grave perchè si sono perduti anni preziosi durante i quali, anche per mancanza di adeguati sostegni e controlli tecnico-scientifici, non si è speso che una minima parte, e non sempre si è speso bene, dei fondi di bilancio stanziati a questo scopo. Oggi siamo lieti di prendere atto della volontà del Governo e della maggioranza di andare a concludere positivamente la riforma e il rilancio di questo Istituto, funzionalmente e organicamente collegato al Dipartimento per lo sviluppo del Ministero degli affari esteri, anche se questa funzione è da intendere in senso lato. Perciò ci pare possibile, oltre che utile, una sua rapida approvazione e noi pensiamo che il rinvio possa e debba essere un rinvio breve.

Abbiamo già manifestato al relatore e confermiamo ora il nostro assenso alla presentazione e approvazione degli emendamenti che sono stati qui illustrati. Unica eccezione riguarda l'emendamento presentato dal relatore con il quale si intende eliminare il comune di Firenze dal Comitato di amministrazione. Non è solo un rapporto tradizionale che va salvaguardato, ma anche un rapporto concreto, perchè l'Istituto ha ed avrà ancor più in avvenire, bisogno di terreni sperimentali, di parchi, di laboratori, di ambienti vari per condurre la sua opera di ricerca. Anzi, noi proponiamo che oltre al comune di Firenze sarebbe utile e necessaria la presenza della Regione.

PIERALLI. Desidero ringraziare il relatore, senatore Orlando, perchè ha fatto uno sforzo importante per cogliere nel disegno di legge che noi abbiamo presentato alcuni aspetti che migliorano il testo governativo. Già, secondo me, il testo governativo era largamente accettabile; lo diventa ancor più con le modifiche proposte dal senatore Orlando, soprattutto quella riguardante l'istituzione del Comitato scientifico che presuppone un rilancio proprio sul piano scientifico dell'Istituto in questione.

Quindi io concordo con gli emendamenti che sono stati presentati e mi pare che vada a soluzione un problema che si era profilato, ossia il rischio di veder disperse energie e capacità che ci sono. Ho parlato recentemente con il direttore del Dipartimento che ha dichiarato che fra i tecnici, i ricercatori ed il personale qualificato dell'Istituto esistono persone con capacità professionali elevate e con grande voglia di affermare sempre più l'Istituto e quindi anche se stessi. In questo modo si dà un valido strumento al Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri e si valorizzano energie che rischiavano di essere disperse.

Anche io, tuttavia, ho delle obiezioni alla proposta del senatore Orlando di eliminare dal Comitato un membro designato dal comune di Firenze. Nel nostro disegno di legge, al posto del comune di Firenze avevamo proposto la regione Toscana, per ragioni di competenza nel campo dell'agricoltura. Il Dipartimento, invece, propone di mantenere il comune di Firenze. A questo punto, mi sembra che l'ipotesi migliore sia quella di prevedere nel Comitato membri designati sia dal comune di Firenze sia dalla regione Toscana.

L'Istituto ha, nella sua sede di Firenze, un patrimonio inestimabile che rischia di andare in rovina. Nel periodo in cui non si sapeva che fine avrebbe fatto l'Istituto si sono rivolti ad esso diversi appetiti: gli studenti di una scuola secondaria superiore, che non avevano sedi, pensarono di occuparlo; il consiglio di quartiere, che non ha sede, ha pensato di poterlo occupare: noi, naturalmente, a conoscenza di questa idea siamo intervenuti per allontanare il pericolo. L'Istituto, inoltre, ha una *dependance* di grande valore a Poggio a Caiano, a metà del bosco della villa medicea, un edificio che doveva essere usato come foresteria per ospiti stranieri e che sta andando in malora. Anche in questo caso il comune e la popolazione di Poggio a Caiano hanno cercato di poter usufruire in qualche modo di quei beni; ripeto: non dimentichiamo che si tratta di un patrimonio boschivo e agricolo di grande valore che sta andando in rovina. Ora con questa legge alcuni problemi vengono risolti, ma le cose che ho illustrato rimangono come sono. La regione Toscana ha compiti d'istituto e possibilità d'intervento sia per quanto riguarda l'agricoltura che l'istruzione e la formazione professionale; il comune potrebbe avere una sua importanza e svolgere un compito, per esempio quello di riordinare il museo. In sostanza faccio queste affermazioni non in termini di localismo, ma in funzione di contributi che potrebbero venire all'Istituto per risolvere e sistemare strutture che sono fatiscenti e rischiano di andare perdute, che non sono finanziate da questa legge, che il Ministero del tesoro difficilmente finanzierà, mentre una sensibilizzazione della regione e del comune potrebbe in qualche modo portare a qualche cosa di positivo.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Questo Istituto potrebbe essere un fiore all'occhiello della regione Toscana e della città di Firenze; a maggior ragione, quindi, dobbiamo tener presenti tutte queste cose.

MARTINI. Esatto.

PRESIDENTE. Poichè gli invitati alla nostra indagine conoscitiva, che segue all'ordine del giorno, sono già qui, non facendosi osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO